

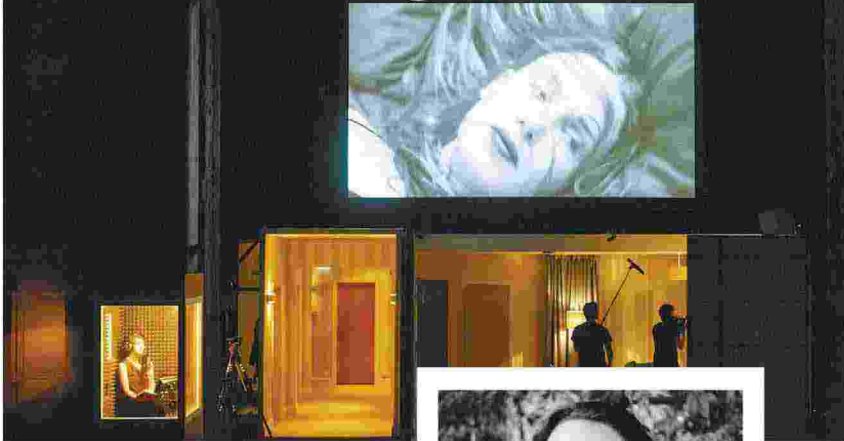


## Teatro Quel thriller di Marguerite Duras

→ a pagina 25

**Argentina** In scena «La maladie de la mort» sull'impossibilità di amare

# Quel thriller psicologico firmato Marguerite Duras



**Contrasti**  
Sulla scena  
«La maladie de  
la mort»,  
liberamente  
tratto dal  
racconto di  
Marguerite  
Duras (a  
sinistra)

di **Tiberia de Matteis**

Sul palco del Teatro Argentina, stasera e domani, approda «La maladie de la mort», liberamente tratto dal racconto di Marguerite Duras, con regia di Katie Mitchell e adattamento di Alice Birch. Gli interpreti sono Laetitia Dosch per la donna, Nick Fletcher restituire L'uomo e Jasmine Trinca come Narratrice, con realizzazione video di Grant Gee, scene e costumi di Alex Eales, musiche di Paul Clark, suono di Donato Wharton, video di Ingi Bekk, luci di Anthony Doran.

Lo spettacolo è in lingua italiana e francese con so-

prattitoli in italiano, consigliato ai maggiori di 18 anni.

Profonda esplorazione dell'intimità, del genere, della pornografia e del sesso, la pièce racconta l'impossibilità d'amare di un uomo e una donna restituita dall'adattamento cinematografico con riprese «live», mantenendo una dimensione misteriosa da thriller psicologico.

Un uomo aspetta una donna in una stanza d'albergo. È notte: il loro accordo prevede che lei arrivi di notte, silenziosa e remissiva. Tutto ciò che l'uomo vuole, lei deve farlo, e per questo riceverà un compenso. Il prezzo non è importante: l'unica cosa che conta, per l'uomo, è

imparare come si ama, come si conosce un corpo fem-

minile. Notte dopo notte la osserva, indagandola, cercando il suo segreto, annaspando nella violenza di un'intimità negata. Marguerite Duras, scrittrice controversa, autrice del celeberrimo «L'amante», si insinua nella loro relazione inquietta, inconsueta, ambigua, e racconta l'impossibilità di una intimità autentica, emotiva, sessuale. Per Marguerite Duras, infine, «La Maladie de la mort» non è altro che l'incapacità di amare.

In scena telecamere filmano simultaneamente gli attori costruendo minuto per mi-

nuto lo spettacolo, nel rispetto delle regole voyeristiche sulle quali si struttura l'allestimento in un gioco di rimandi e visioni. Un punto di vista cinematografico che Katie Mitchell condivide con la Duras: l'intento è quello di restituire la profondità del divario che separa l'uomo e la donna, il maschile e il femminile.

«La storia è stata scritta nel 1982. La giovane drammaturga Alice Birch ne ha data una nuova interpretazione - ha dichiarato Katie Mitchell - Nel testo originale si tratta prevalentemente del punto di vista dell'uomo, invece qui si tratta soprattutto del punto di vista della donna: com'è essere la vittima di quel tipo di uomo? Volevamo usare le telecamere nello spettacolo per capire come l'uomo scruta il corpo della donna, interrogarci su come il suo corpo appare all'uomo, bilanciare il punto di vista maschile con il punto di vista femminile. Nelle prove abbiamo lavorato, ripresa dopo ripresa, su ogni singolo passo del testo. È stato un processo molto lento. Volevo offrire qualcosa che sapevo essere al di fuori di uno spettacolo teatrale «normale». Così, quando lo guardi, in basso vedi «il teatro», e in alto vedi sugli schermi le riprese che mostrano come quell'uomo che stai guardando sta scrutando il corpo della donna proprio in quel momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA